



Due, a mio parere, le principali vocazioni espressive di Rosangela Giusti, acquerellista vigevanese sorretta, peraltro, da un'educazione per il disegno piuttosto robusta. Una si focalizza sul paesaggio, o meglio ancora sull'ambiente, ovvero sul modo in cui diversi elementi, con quello umano e quello naturale a svolgere, in questo senso, un ruolo cruciale, contribuiscono a caratterizzare un certo luogo, sia esso reale - chissà se la Giusti, quando evoca così credibilmente i deserti dei Tuareg o le savane dei safari, faccia riferimento a esperienze provate davvero sulla propria pelle - o di fantasia. L'altra propensione della Giusti la rileverei attorno al nudo, che l'artista tratta nelle varianti al femminile e al maschile senza riservare ad esse particolari differenze di sorta.

Due facce apparentemente distanti, ambiente e nudo, che invece vengono accomunate da evidenti analogie nella resa, con le figure che emergono da fondi screziati e rugosi come in un frottage che l'asciugatura dell'acqua ha ulteriormente maculato, rispettando la dominante cromatica nella cui atmosfera, satura di vitale vaporosità, rimangono immerse come in un bordo primordiale. Non sono nudi, quelli della Giusti, più di quanto non siano anche dei paesaggi, che il segno e il colore assecondano con uguale capacità di coesistenza nelle morbidezze di rotondità suadenti come nei più contrastati declivi di dorsi muscolati.

L'unità sostanziale nella resa corrisponde a una comune disposizione sentimentale per la quale la Giusti interpreta l'arte come occasione di un irripetibile diario emotivo: ogni luogo, ogni corpo, è un terreno da esplorare per provare da vicino il piacere inesauribile della scoperta, ogni volta diversa, ogni volta capace di generare, insieme a nuove acquisizioni conoscitive, rinnovate sensazioni. Ogni opera della Giusti diventa allora un tentativo di appropriazione interiore del soggetto, che viene rivissuto come se si volesse imprimerlo nella carne e nella mente per poterlo poi distillare in una corrispondente cifra espressiva.

E nei momenti più ispirati, fra Valli degli Orti e albe in Lomellina, la cifra della Giusti non fatica affatto a farsi elegia.

Vittorio Sgarbi

